



Il 1 Settembre scorso a 91 anni si è spento Armando Aste, uno dei più grandi protagonisti della storia dell'alpinismo dolomitico del secondo dopoguerra. Accademico e socio onorario del C.A.I., membro del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, ha svolto la sua attività alpinistica soprattutto nelle Dolomiti, dove ha risolto numerosi problemi di estrema difficoltà: prime ascensioni assolute, prime invernali e prime solitarie di alto livello sono il curriculum di un alpinista umile e modesto.

Allevato dal nonno in un maso di montagna vicino a Rovereto, Aste fin da piccolo fa lunghe camminate per esplorare il



mondo che lo circonda. Un giorno giunge alle pendici del Monte Biaena, dove c'è la guglia di Castelcorneo, una

guglia. Gli chiedono se è lui l'Aste che ha lasciato il suo nome e lo invitano per una gita sulle Dolomiti Vicentine. Sale con un compagno la Via del Pilastro al Baffelan, un osso duro per una matricola come lui; desta la meraviglia di tutto il gruppo. *"Ci andammo con il camion, seduti sulle panche del cassone, era il '47, io avevo 21 anni"*.

A distanza di solo un anno dal suo esordio, nell'estate del '48, riesce a spingersi finalmente fino in Brenta per la normale al Campanile Basso, guglia mitica, simbolo e meta obbligata di ogni scalatore. *"Io feci da capocordata ai due fratelli Agostini. Mi pareva di aver toccato il cielo con un dito"*. Tra gli anni '50 e '70 apre vie nuove ai massimi livelli dell'epoca, compiendo prime invernali e solitarie. Nel mezzo le spedizioni in Patagonia, con la Torre Sud del Paine. Le sue realizzazioni più significative sono sul Brenta e sulla Sud della Marmolada; Armando non pratica mai l'alpinismo come professione, ma sempre e solo per diletto: operaio alla Manifattura, alle scalate dedica solo il tempo libero.

Armando è attratto dall'arrampicata in solitaria, un'attività che allora contava pochissimi praticanti; il rischio era molto elevato, non consentiva il minimo errore, la concentrazione e la sicurezza dovevano essere massime, le tecniche di autoassicurazione di allora erano elementari.

Già nel '50 Aste ha stupito le guide del Brenta salendo in solitaria l'aerea Via Preuss sul Campanile Basso: *"Venni giù a corda doppia solo a braccia: avevo una camicia nuova e non volevo rovinarla"*. Vengono poi le prime solitarie sulla Steger al Croz dell'Altissimo, sulla Graffer allo Spallone del Campanile Basso e sulla Tissi-Andrich alla parete Sud della Torre Venezia in Civetta.

Apre vie nuove ai massimi livelli dell'epoca, compiendo prime invernali e solitarie con grandi compagni di cordata e amici tra cui Fausto Susatti, Marino Stenico e Angelo Miorandi. *"Ma il compagno che la Provvidenza ha voluto assegnarmi nel periodo migliore della mia vita è stato Franco Solina al quale voglio bene come a un fratello. Quando sulla Marmolada tracciammo nel 1964 la Via*

ARMANDO ASTE

palestra di roccia.

Alcuni scalatori di Rovereto vi si recano per allenarsi. Armando, di nascosto, li osserva a lungo senza farsi vedere. Un giorno, non ancora ventenne, decide di imitarli e comincia ad arrampicare. I movimenti gli riescono naturalmente, senza difficoltà. *"Guardavo bene come facevano standome accuratamente nascosto perché mi vergognano di stare lì a spiarli. Poi quando se ne andavano, non visto, ripetevo i loro gesti. Ma lo facevo con naturalezza perché fin da ragazzo ho sempre fatto ginnastica, ero dunque fisicamente preparato a cimentarmi anche nell'arrampicata"*.

Arrampica in solitaria senza corda e un giorno giunge fino alla cima e scopre, in una scatola di metallo, il libro di vetta e lo firma. Qualche tempo dopo i giovani di Rovereto tornano e lo vedono muoversi sulla parete con destrezza e veloci-

dell'Ideale, dopo 54 ore di arrampicata e cinque bivacchi, a un tiro dall'uscita trovammo un bel terrazzino e lì restammo a lungo in contemplazione chiedendoci chi ce lo facesse fare di andarci a rinchiudere in un rifugio".

I due tracciano una serie di vie con itinerari sempre più ardui. Nell'agosto del '58 la cordata Aste-Solina attacca un itinerario sulla Nord del Focobon, nelle Pale di S.Martino, un itinerario al quale avevano pensato a lungo. Tracciano una via proibitiva, friabile, fortemente strapiombante, che richiede tecnica artificiale e tre bivacchi appesi al vuoto. La via sarà ripetuta per la prima volta solo 17 anni più tardi. *"Lì abbiamo fatto il settimo grado e non lo sapevamo. Mi ricordo che Armando è volato, era su un tetto rovesciato e gli è partito il cuneo mentre forzava l'uscita del tetto. Per fortuna il chiodo sotto ha tenuto bene"*.



Nell'agosto del '59 i due si ritrovano sulla parete Sud del Piz Serauta. Settecento metri di roccia levigata e verticale che richiedono 6 giorni e 5 bivacchi. Dopo aver superato le difficoltà iniziali il maltempo li assale e li costringe a tre giorni di attesa, incastrati in un piccolo anfratto. *"Il mattino del terzo giorno scopriamo che la parete si è rivestita di ghiaccio. Se ce la facciamo possiamo fare un pensiero alla Nord dell'Eiger"*. Riescono a lasciarsi alle spalle le fessure terminali e il diedro terminale giungendo in vetta tracciando la "direttissima" sulle pareti del Serauta; la chiamano Via della Madonna Assunta.

Prima di quella famosa salita all'Eiger, Armando Aste porta a termine due "impossibili" solitarie, la Via Buhl alla Roda di Vael nel Catinaccio e la Via Couzy alla parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo, quella degli enormi strapiombi. Le immagini delle numerose salite compiute accolgono il visitatore all'ingresso della villetta di Aste alla periferia di Rovereto, e poi via via lungo le rampe delle scale. Ma sotto il vetro che copre la scrivania, in bianco e nero, fa capolino la foto più emozionante: è il momento in cui sulla "Couzy" Armando sta per raggiungere due polacchi in cordata, e i tre scalatori appaiono soltanto dei puntolini spersi nell'infinità della parete. *"All'epoca", racconta Aste, "quella mia solitaria alla via dei Francesi è sembrata a molti una pazzia. E ancora oggi mi rendo conto che di follia si è trattato. Però non ho dubbi: fu un'affascinante follia"*. Il 1962 è l'anno dell'Eiger. Sulla "Via dei Tedeschi", sulla Parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, Aste si trova con Solina e con la cordata di Nando Nusdeo e Casimiro Ferrari. Dopo l'ultimo tratto ghiacciato della via, Nando vedendo lo stato di forma esclama: *"Puoi andare sull'Eiger quando vuoi"*.

Di quella parete Armando conosce tutto, le vittorie e le tragedie. Ha rimandato per anni, ma ora si sente pronto. In Agosto la cordata Aste Solina è a Grindelwald, la conca

sottostante la grande Parete dell'Eiger.

Dopo un ripensamento, accettano che Pierlorenzo Acquistapace si aggiunga alla cordata. Dopo un primo bivacco, sopra il "Nido di rondine", sono raggiunti dalla cordata di Andrea Mellano, Romano Perego e Gildo Airoldi. Decidono di salire assieme; dopo 5 bivacchi in parete, rinunciando alla velocità per la sicurezza, giungono incolumi in vetta. Dopo aver subito, nel bene e nel male, tutte le situazioni che la parete presenta, al penultimo bivacco, sotto lo strapiombo di ghiaccio, recitano il Rosario.

Ma il capolavoro della cordata Aste-Solina non è ancora stato realizzato. Salendo al Passo d'Ombretta dal Rifugio Contrin nell'estate del 1954, Aste vede di scorcio la convessa parete d'argento della Marmolada d'Ombretta, segnata da una lunga linea scura che indica una via ideale. Devono aspettare dieci anni per sentirsi maturi per quell'impresa. Nel frattempo la lunga riga che incide il centro della parete è rimasta inviolata perché quella si preannuncia un passo avanti alle salite dei mostri sacri di quel tempo. Il 24 agosto 1964 sono all'attacco della Via dell'Ideale, un capolavoro che ha segnato il grande alpinismo moderno in Marmolada. La nuova via resta una pietra miliare nella storia dell'alpinismo dolomitico, sulla parete d'argento della Marmolada d'Ombretta.



Malgrado le ripetizioni in tempi eccezionali, le invernali, le solitarie, la Via dell'Ideale rimarrà l'opera d'arte di Aste e Solina. *"Di quella nostra salita, unica per bellezza, qualità della roccia, interesse storico per la celebrità della montagna e per il tempo magnifico che ha accompagnato la nostra ascensione, di quell'opera d'arte alpinistica, ricordo le spruzzate d'acqua polverizzate dal vento, che, viste controluce, sembravano polvere di stelle. Allora la Via dell'Ideale l'avevo qualificata la più bella salita di roccia pura delle Alpi. Nella grotta del penultimo bivacco lasciammo, in una bottiglia vuota, un biglietto con queste parole: Nel nome del Signore, 28 agosto 1964. Questa è la Via dell'Ideale. Auguri ai ripetitori"*. Messner ripeterà la via tre anni dopo nel '67 e la definirà una delle vie più difficili del panorama dolomitico.

Nicola G.